

“Pochi uomini e mezzi ridotti il piano del Viminale è un bluff”

L'allarme del Silp: gli agenti in arrivo sono una goccia nel mare, commissariati di periferia alle corde

SALVATORE GIUFFRIDA

I commissariati di Roma sono in affanno: mancano uomini e mezzi e il piano del Viminale, secondo i sindacati, non è sufficiente a garantire il pieno organico.

Ottobre è mese di trasferimenti: il 26 arriveranno in Questura a Roma 126 agenti provenienti da altre città ma considerando il personale in uscita (almeno 80 agenti), si rimane sotto all'incremento di un uomo per ciascuno dei 49 commissariati della città. Una goccia nel mare.

Altri 15 ne arriveranno entro novembre e infine a febbraio 2019 il Viminale prevede l'aumento effettivo di altri 75 agenti. Nelle prossime settimane sono in arrivo, per la polizia postale, stradale e ferroviaria, meno di 50 agenti.

Troppo pochi: i sindacati chiedono al Viminale un vero piano di assunzioni e di riordino di mezzi e condizioni di lavoro.

Secondo Silp Cgil, gli agenti in forza nei commissariati di Roma sono 3450: ne mancano almeno 1600 rispetto alla pianta organica prevista dal Viminale. E almeno altri 500 per la polizia stradale, ferroviaria e postale.

«Negli ultimi anni il numero degli agenti a Roma è calato del 30% - spiega Antonio Patitucci segretario generale Silp Cgil Roma e Lazio - ma sono aumentati i rischi legati a infiltrazioni mafiose. Le situazioni più a rischio sono a San Basilio, Tor Bella Monaca, Prenestino, Prima Valle, ma anche San Lorenzo e Montesacro. Ad esempio, a Monteverde ci sono solo 3 agenti che devono fare attività ammi-

Le cifre

216

I rinforzi

Da ottobre a febbraio sono in arrivo 216 agenti. Ma al netto dei trasferimenti, l'aumento è di 120

3450

L'organico

Secondo il Silp Cgil, gli agenti in forza nei commissariati di Roma sono 3450: ne mancano 1600

6

I patrimoni

In tutta Roma, secondo il Silp, ci sono solo 5 o 6 agenti dedicati a fare indagini patrimoniali

1

Anzio

Il commissariato di Anzio ha 90 agenti con età media over 50 e una sola volante per il litorale

“Tra pensionamenti e settori scoperti per coprire i vuoti d'organico occorrono 1600 poliziotti”

nistrativa e indagini esterne, fondamentali per controllare il territorio da infiltrazioni dei clan nelle attività commerciali.

E proprio la lotta ai clan è un altro problema della capitale per il quale i sindacati aspettano una risposta al Viminale: «In tutta Roma ci sono solo 5 o 6 operatori che fanno indagini patrimoniali necessarie per aggredire la ricchezza accumulata dai clan mafiosi - spiega Patitucci - ne servono almeno 30 e anche in questo caso il piano

del Viminale è insufficiente».

Non va meglio in provincia. Il commissariato di Anzio presenta problemi strutturali e di mancata manutenzione così gravi che il Silp Cgil, a meno di interventi immediati, ne chiederà la chiusura nelle prossime settimane. «Piove acqua dal tetto al punto che c'è il pericolo di cortocircuito nelle cabine elettriche - continua Patitucci - la struttura presenta grossi rischi di incolumità per agenti e utenti».

Non solo. «Il commissariato

di Anzio ha 90 agenti di cui l'età media supera i 50 anni e ha una sola volante per un territorio che va da Torvajonica fin quasi a Latina. Come si fa così a contrastare la camorra e la 'ndrangheta che sul litorale a sud di Roma sono molto forti?».

La situazione di Anzio rispecchia quella di molte periferie della capitale. Al netto delle chiusure previste da anni dei commissariati di Sant'Ippolito e di Genzano ai Castelli, c'è bisogno di una forte iniezione di uomini e mezzi: il turn over fra pensionamenti e nuove assunzioni è fermo al 2016. Ma il governo tira dritto. Salvini promette che «nessuna questura perderà un solo agente: abbiamo nella legge di stabilità 400 milioni per assumere e l'obiettivo è arrivare a 6.150 agenti a livello nazionale».

È ancora presto per sapere quanti ne arriverebbero a Roma ma per i sindacati i numeri del ministro sono comunque insufficienti per la capitale: «La cifra prevista per le nuove assunzioni era di 1 miliardo - spiega Patitucci - il governo aveva assicurato che avrebbe coperto tutto il fabbisogno di polizia: è una carenza che si farà sentire soprattutto su Roma». Dove negli ultimi due anni i pensionamenti registrati dai sindacati sono 800: i 120 agenti in arrivo da ottobre a febbraio, al netto dei trasferimenti, non bastano. «Gli annunci del governo finora si sono rivelati infondati, il piano così è un bluff - conclude Patitucci - chiediamo al ministro Salvini di dare risorse concrete per evitare che la criminalità e i clan aumentino la loro egemonia sulla capitale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Vita da vigilante: “A rischio per mille euro”

Cinque su 100 le aziende leader del mercato dominato dal ricorso ai subappalti. Un fenomeno su cui indaga l'Antitrust

ELIS VIETTONE

Turni fino a 16 ore, armati ma senza giubbotto antiproiettile né radio, a sorveglianza di banche, stabili, cantieri, centrali energetiche, uffici. Oppure a trasportare valori a ranghi ridotti, su blindati con solo uno armato e l'altro alla guida. Sono le guardie giurate private, i vigilantes.

Un settore, il loro, che dal decreto Maroni del 2010 ha visto il moltiplicarsi di imprese che offrono servizi di sicurezza, rispondendo agli appalti con la logica del minimo ribasso. E a farne le spese sono le stesse guardie.

Solo a Roma parliamo di circa 10mila persone.

Non basta lo stato di agitazione e il tavolo aperto 28 mesi fa per il rinnovo dei contratti - con uno sciopero lo scorso 4 maggio e il prossimo incontro fissato per il 24 ottobre a Roma - a far ben sperare i dipendenti del comparto.

Senza mezzi termini parlano di “vigilanza connection”, ovvero un consolidato network di

poche e ben note imprese che si aggiudicano tutti gli appalti, salvo poi subappaltarli ad altre aziende.

I vigilantes romani che hanno accettato di raccontarlo a *Repubblica* non se la sentono di dire i propri nomi né quelli delle imprese per cui operano.

A interessarsi al sistema degli appalti del settore, del resto, è già stata l'Autorità garante per la concorrenza che il 21 febbraio ha avviato un procedimento formale contro le cinque principali società di vigilanza private in Italia, ovvero Vigilanza Srl, Istituti di Vigilanza Riuniti S.p.A. (Ivri), Sicuritalia, Italpol e Coopervice, che, sospetta l'Agcm avrebbero per anni fatto cartello per aggiudicarsi le «gare pubbliche di importo rilevante».

Le ultime tre mantengono un'ampia fetta del servizio su Roma e sono leader per pattugliamenti, vigilanza, anti-rapina e trasporto valori, su un totale di circa cento licenze attive oggi nella Capitale, contro la decina di fine anni Ottanta. Ma mentre pochi grandi



gruppi riescono a mettere le mani su appalti pubblici milionari, le guardie giurate si vedono ridurre all'osso mezzi e risorse.

«Ho visto più volte - racconta Marco - società che avevano il subappalto per la sorveglianza di alcuni istituti bancari far eseguire la bonifica dei luoghi a una ditta e poi far coprire l'orario di anti-rapina sub appaltando a loro volta ad aziende che impiegavano giovani apprendisti di 20 anni, con turni anche

di 16 ore e ai quali non veniva fornito nemmeno l'equipaggiamento di base: giubbotto antiproiettile e radio». Storture, si dirà, per un lavoro che spesso si svolge in solitudine come accade per la vigilanza notturna a cantieri, centrali elettriche o fabbriche, cambiando spesso area, con alte dosi di stress quando i tentativi di furto sono frequenti, a fronte di uno stipendio che va dai 1.058 euro a un massimo di 1.258, dopo quat-

tro anni. Una casistica delle malattie professionali per questa categoria non esiste neppure. Ed è difficile compilarne una perché le guardie vanno poco o nulla dal medico, se non per le visite obbligatorie. «Ai primi sintomi di fragilità - spiega una delle guardie - il rischio è che una perizia dello specialista ci reputi incompatibili con l'utilizzo dell'arma. Questo equivale per noi a perdere il lavoro».

Tra i servizi più rischiosi c'è ovviamente il trasporto valori ormai quasi per prassi svolto solo in coppia: l'autista non può lasciare il furgone blindato incustodito, l'agente armato da solo deve caricare e scaricare valori senza la possibilità di agire in sicurezza.

«Un esempio? Lo svuotamento dei bancomat all'interno di un grande centro commerciale - racconta un terzo collega - impossibile guardarsi le spalle, ogni giorno dobbiamo sperare che nessuno ci spari. Perché, ricordiamolo portare un'arma di per sé significa poter ricevere una pallottola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

